

CARLO ROMEO, *Evviva l'Italia! Evviva l'Austria! : una novella di Carl Techet sulle lotte nazionali*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 98/2 (2019), pp. 395-416.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Evviva l'Italia! Evviva l'Austria! Una novella di Carl Techet sulle lotte nazionali

CARLO ROMEO

Si ricostruiscono alcuni tratti biografici di Carl Techet (1877-1920), autore nel 1909 di un libello satirico sulla società tirolese, e si pubblica la traduzione italiana di una novella da lui scritta nel periodo in cui fu a Trieste, tra 1903 e 1907. In un'epoca di crescente esasperazione nazionalista egli usava la letteratura come strumento di riflessione, di polemica e anche, in senso lato, di azione politica.

The essay outlines some biographical traits of Carl Techet (1877-1920) – who authored in 1909 a satirical booklet about the Tyrolean society – and reports the Italian translation of a novella he wrote during his stay in Trieste, from 1903 through 1907. Amidst an epoch of growing nationalism, he resorted to literature as a means for reflecting, disputing and, in broader sense, as a tool for political action.

“**V**iennese di nascita, avrebbe però genitori ungheresi e a Trieste avrebbe fatto parte di circoli irredentisti”¹. Con queste affrettate illazioni il 10 dicembre del 1909 il quotidiano “Innsbrucker Nachrichten” rivelava per la prima volta al pubblico il nome del professor Carl Techet quale autore del ‘famigerato’ libello satirico *Fern von Europa. Tirol obne*

Il testo riprende e amplia parte di quanto detto nella conferenza-spettacolo sulle satire tirolesi di Carl Techet, presentata durante l'inaugurazione dell'anno sociale della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche (7 gennaio 2019). Tutte le traduzioni dal tedesco in italiano del presente contributo sono dell'autore.

¹ *Der Urheber der Schmähchrift über Tirol*, in “Innsbrucker Nachrichten”, 10 dicembre 1909, p. 6.

Maske. Apparso sotto lo pseudonimo di “Sepp Schluiferer”, da qualche settimana esso aveva innescato una violenta reazione dentro e fuori i confini tirolese, fino a diventare un vero caso politico². Nello stesso articolo si precisava che nessun altro insegnante della *k.k. Staatsrealschule* di Kufstein, presso la quale svolgeva servizio Techet, aveva avuto parte alcuna al misfatto. In particolare si sottolineava che “il Prof. Dr. Filzi” – sospettato di ‘correità’ o almeno favoreggiamento nei confronti di Techet – aveva “dato la sua parola d’onore”³ di non aver saputo nulla del libro. Ciò rientrava nell’iniziativa ‘diplomatica’ messa in atto dal direttore della scuola, il prof. Franz Tafatscher⁴, per tutelare la neonata scuola e i suoi insegnanti dall’ondata di indignazione pubblica che rischiava di investirli.

In realtà il prof. Filzi, da lui ascoltato in merito, si era mostrato ben informato sulle vicende editoriali delle satire⁵. Mario Filzi⁶, fratello di Fabio, era arrivato a Kufstein nell’ottobre 1908 come insegnante provvisorio di letteratura italiana e francese. Era stato il collega col quale Techet aveva avuto maggiore frequentazione durante l’anno scolastico appena trascorso e da questi era stato messo al corrente delle satire tirolese almeno dalla fine del 1908. Non è difficile individuare le diverse ragioni che potrebbero aver favorito l’instaurarsi di un rapporto confidenziale tra i due. In primo luogo vi è il grande interesse nutrito da Techet verso il mondo, la cultura e la lingua italiana, di cui voleva far pratica in ogni possibile occasione⁷; tra i suoi obiettivi professionali vi era l’abilitazione all’insegnamento anche in lingua italiana, conseguita proprio nell’ottobre 1909. Comune ai due giovani docenti, inoltre, era probabilmente la condizione di isolamento culturale a Kufstein nonché la conoscenza di luoghi e ambienti a suo tempo frequentati (soprattutto l’Istria e Vienna).

² Sul contesto storico del “caso Techet”: Gürtler, *Über die Vorstellung*; Romeo, *Il Tarrol di Carl Techet*.

³ “Innsbrucker Nachrichten”, 10 dicembre 1909, p. 6.

⁴ Franz Tafatscher (1869-1935), di origine tirolese, dopo la laurea in germanistica a Innsbruck insegnò in varie località della monarchia finché, nel 1907, fu nominato direttore della neonata *Realschule* di Kufstein. Dal 1908 al 1913 fece parte del consiglio comunale cittadino per i tedesco-liberali.

⁵ Gürtler, *Carl Techet*, p. 142. Sulla base degli atti del consiglio scolastico provinciale di Innsbruck e del carteggio col ministero di Vienna, Gürtler ha dettagliatamente ricostruito il lungo e complesso iter del procedimento di trasferimento punitivo di Techet da Kufstein a Prossnitz (Moravia).

⁶ Mario Filzi (1883-1921) si era laureato a Vienna nel 1907 e aveva insegnato nel 1907/8 come supplente a Bolzano. Come insegnante “provvisorio” rimase a Kufstein per due anni, per poi passare come “effettivo” a Pola. Nel 1904 era stato fermato in seguito ai “fatti di Innsbruck” e trattenuto in carcere per molti giorni: Saltori, *Famiglia Filzi*, pp. 24-30; Raserà, *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria*, p. 253.

⁷ Schussnig, *Carl Techet*, p. 92.

Intorno al tema dell'irredentismo gravitarono le prime ricezioni politiche di *Fern von Europa*. Esempio è la ricostruzione dell'*affaire* da parte del quotidiano cattolico viennese "Neuigkeit-Welt-Blatt", che interpretò l'intera vicenda come frutto di una cospirazione irredentista.

"*Il professore pamphlettista*. Da Kufstein ci comunicano ulteriori dettagli su questo *affaire* così disdicevole. La popolazione locale è fortemente irritata dalla recente scoperta che l'autore del pamphlet sul Tirolo viveva in mezzo ad essa. Dato che Techet si trattiene ancora a Monaco⁸, tale irritazione si è rivolta verso il suo intimo amico e sodale, ovvero il professor Filzi della *Realschule* di Kufstein, che è sospettato di aver saputo della satira; Filzi lo nega però risolutamente.

Il professor Techet era notoriamente seguace dell'idea di liberazione irredentistica italiana. Dall'arrivo di Techet e Filzi (anch'egli irredentista), a Kufstein si era raccolta intorno ai professori l'intera popolazione italiana, che sino ad allora era rimasta indifferente, financo le fruttivendole. A Kufstein si formò una conventicola nazionale italiana, che aveva come perno i due nominati professori. La scoperta dell'*affaire* Techet ha aperto ora gli occhi agli abitanti di Kufstein. Essi si accorgono di come la loro accoglienza e tolleranza siano state mal ricambiate e pertanto la loro indignazione non è piccola. Il professor Filzi è stato fatto più volte oggetto di atti ostili sulla pubblica via e, considerato il marcato carattere filotedesco dell'intera popolazione dell'area di Kufstein, d'ora in poi ci si confronterà in modo del tutto diverso con gli italiani di Kufstein, almeno con quelli appartenenti alla conventicola di Techet. I principi che questa colonia italiana celebrava nei suoi incontri si evincono perfettamente dal lavoro del suo organizzatore e protettore Techet: odio antitedesco e ostilità verso tutto ciò che è tirolese. Ora a Kufstein si sta pensando seriamente di prendere misure per isolare gli italiani"⁹.

L'iperbolica ricostruzione e lo stile narrativo conferiscono al resoconto un involontario sapore 'schlufiferiano' ed è certamente riferendosi a questo genere di articoli che Techet aggiunse il *Postscriptum*¹⁰ nelle edizioni successive di *Fern von Europa*.

"Furono momenti di grande Storia! Certo l'Europa non ne seppe nulla e continuò a occuparsi delle sue sciocchezze: la questione dell'Estremo Oriente, il pantano balcanico e altri guazzabugli... come se il Tarroï non esistesse. Qui,

⁸ Avvertito da Monaco che la copertura dello pseudonimo stava per 'saltare' e dopo aver ricevuto lettere minatorie, Techet aveva lasciato Kufstein il 4 dicembre senza più farvi ritorno: Gürtler, *Carl Techet*, p. 70.

⁹ *Ein Professor als Pamphlettist*, in "Wenigkeits-Welt-Blatt" (Wien), 17 dicembre 1909, p. 5.

¹⁰ Il racconto *Nachschrift. Sepp Schlufiferers Smach und Ende (Von einem Augenzeugen)* fu aggiunto a partire dall'8ª edizione (1918).

invece, un'intera eroica stirpe aveva capito di che cosa si trattava realmente. Ebbene sì: *furono scoperte le cospirazioni politiche di Sepp Schluiferer!*

Dapprima si avanzò l'ipotesi che il tristo uomo fosse un *Walsche*, in diretto contatto con Garibaldi allo scopo di conquistare e sottomettere la Terra Santa Tarrolese. In seguito si scoprì che Garibaldi era morto già da tempo e, inoltre, il tradimento di Schluiferer appariva ora così vergognoso che egli fu identificato in un Magiario, nato dalle parti di Vienna e immigrato dall'Ungheria¹¹ (...) Dopo tre potentissimi "rutti da birra", Steffl Kchropfgeschpuckch lesse il breve ma denso atto d'accusa, nel quale Schluiferer veniva indicato quale: magiario, schiamazzatore viennese, garibaldino, protestante, giudeo, miscredente, anticristiano e antiumano. Egli non seppe ribattere a nessuna di queste accuse"¹².

A margine, la 'lunga durata' dell'immagine di Techet irredentista ci porta addirittura al 1925, in piena era fascista. In una delle tante polemiche giornalistiche italo-austriache sul Sudtirolo, il noto propagandista fascista Franco Ciarlantini¹³ aveva strumentalmente citato il libro del "tedesco Techet". Il quotidiano "Tiroler Anzeiger" replicò, con il trafiletto *Was ein Buch schaden kann* ("I danni che può fare un libro"), che "è noto che Karl Techet non era un tedesco bensì un irredentista italiano dei più puri colori. Ma la sua oltraggiosa e odiosa caricatura del popolo tirolese viene usata per la propaganda contro il Tirolo"¹⁴.

Al di là del breve rapporto di amicizia con Mario Filzi, non si individuano tracce o indizi di frequentazione di Techet col Trentino. Anche in *Fern von Europa* sono pressoché assenti riferimenti espliciti al *Welschtirol* e ai suoi abitanti, nonostante essi siano in un certo senso impliciti in talune pagine, come quelle del "liberale illuminato" Flexel che propone di "castrare tutti i Giudei che vivono in Tarrol e fucilare tutti i *Walschen* a norma di legge"¹⁵ oppure dell'accademico tedesco-nazionale lettore di giornali che si identifica col motto del *Tiroler Volksbund* "Il Tirolo ai Tirolesi"¹⁶. Il focus della caricatura rimane completamente incentrato sull'immagine del Tirolo tedesco quale microcosmo di valori e regole in sé perfettamente concluso e autosufficiente, il cui funzionamento non viene disturbato bensì confermato e rafforzato dagli elementi minoritari 'estranei' e 'pericolosi'

¹¹ Techet, *Tirolo senza maschera*, p. 287.

¹² Techet, *Tirolo senza maschera*, pp. 291-292.

¹³ Franco Ciarlantini (1885-1940) nei primi anni del dopoguerra si era proposto nella Venezia Tridentina come attivista, propagandista ed 'esperto' dell'Alto Adige scrivendone sul "Popolo d'Italia" e in *Problemi dell'Alto Adige*.

¹⁴ "Tiroler Anzeiger", 22 ottobre 1925, p. 5.

¹⁵ *Un illuminato / Ein Aufgeklärter*, in Techet, *Tirolo senza maschera*, p. 93.

¹⁶ *Zibaldone intimo / Allerlei Intimes*, in Techet, *Tirolo senza maschera*, p. 247.

che di volta in volta compaiono: socialisti, giudei, protestanti, turisti berlinesi, *Walschen* e via dicendo.

Nonostante gli scritti saggistici, giornalistici e narrativi di Techet abbondino di riferimenti alle tante realtà geografiche conosciute direttamente nei suoi innumerevoli viaggi, quasi nulla vi è sul Trentino. L'unico passaggio che potrebbe suggerire un possibile breve soggiorno trentino (più specificamente roveretano) è rintracciabile in *Wie sie sind. Ein Frauenbuch für Männer*. Si tratta di una sorta di umoristico 'manuale' sull'universo femminile, pubblicato solo nel 1918, ma concepito e scritto in gran parte negli anni precedenti la guerra, nei quali si colloca tutta la sua esperienza di viaggiatore; in seguito infatti Techet, già malato¹⁷, visse quasi esclusivamente tra Vienna e Leobersdorf. Parlando delle donne italiane, dopo essersi diffuso sulle dalmate, triestine, veneziane, bolognesi, fiorentine e napoletane, torna al nord accennando con qualche riga alle città del "Trentino o Welschtirol".

"Dozzine di visi di donne e ragazze della popolazione cittadina si assomigliano come gocce d'acqua, in questa terra così beata per i suoi vini e così calda politicamente. Le loro caratteristiche generali: dolci, di media statura, graziose e per nulla trascurate, armoniose linee del corpo, gentili teste angeliche dai capelli neri, occhi vivaci e nasini perlopiù dolcemente arrotondati.

Rovereto supera tutti gli altri centri di questo territorio per la bellezza delle sue donne. Qui si possono trascorrere alcuni giorni senza essere presi dalla noia mortale del nido provinciale, in virtù delle tante donne meravigliose che passano davanti ogni ora.

Proprio come negli uomini del *Welschtirol*, in quasi ogni trentina vi è un acceso patriottismo orientato fuori dal Land: 'Italiani noi siam, non tirolesi'. A nessun costo vogliono esserlo, le cittadine, mentre le loro compatriote dei paesi e dei borghi pensano da brave tirolesi e perlopiù lo sono il più possibile.

Le altre sognano un futuro liberatore e non sognano invano perché alla fine, con la loro grazia ed eleganza, quasi tutte trovano un liberatore, ovvero l'uomo che le sposa. E un tale "liberatore" alla fine, qualunque sia la sua provenienza, è per loro molto più importante dell'altro, che dai suoi soleggiati giardini di limoni è poco allettato dall'idea di combattere per gelidi nevai"¹⁸.

¹⁷ Carl Techet morì a Vienna il 19 gennaio 1920 per le complicanze di un'ennesima operazione all'intestino cieco.

¹⁸ Techet, *Wie sie sind*, pp. 57-58.

Tornando alle prime ricezioni dello scandalo provocato da *Fern von Europa*, tutti i resoconti giornalistici sottolineavano con forza il legame ideale tra Techet e l'irrequieta Trieste, da cui il professore sarebbe stato "verosimilmente trasferito per motivi politici"¹⁹ e alla quale avrebbe voluto fermamente tornare. In altre parole, con la pubblicazione della satira sui tirolesi avrebbe mirato a ottenere "con la forza" un trasferimento che gli era stato precluso attraverso vie normali. Assai diffusa e radicata presso testimoni contemporanei, anche a lui vicini²⁰, la tesi potrebbe trovare adeguata spiegazione nelle reazioni di allora, in particolare nella preoccupazione con cui le autorità cittadine e scolastiche, locali e provinciali, cercarono di risolvere un caso che rischiava di compromettere la propria immagine. Se l'obiettivo prioritario fu, in primo luogo, di rimarcare i caratteri dell'estraneità del responsabile rispetto al contesto locale, in secondo luogo, sempre a livello di istituzioni locali, sembrò opportuno ridimensionare anche le implicazioni politiche dell'intera questione, riconducendola a meri interessi personali²¹. In questo senso poteva giovare la tesi dello "scandalo intenzionale", mirato cioè al proprio trasferimento: Techet avrebbe scritto le satire tirolesi con il consapevole obiettivo di rendere incompatibile la propria permanenza a Kufstein.

Affascinante, un po' bizzarra, tale machiavellica interpretazione si cristallizzò tra i contemporanei ed ebbe lunga durata, ma non può certo reggere a una valutazione complessiva dell'opera dell'autore. Nonostante i suoi tratti singolari, *Fern von Europa* si colloca perfettamente all'interno di un consapevole percorso che fa della narrativa umoristico-satirica uno strumento di riflessione, polemica e azione 'politica' in senso lato. È solo sullo sfondo del *corpus* degli scritti saggistici, giornalistici, letterari di Techet che la caricatura del "Tarrol" acquisisce il suo profilo sostanziale:

¹⁹ "Innsbrucker Nachrichten", 10 dicembre 1909.

²⁰ Essa viene riportata, ad esempio, in modo univoco e perentorio da Schussnig, *Karl Techet*, p. 93.

²¹ Sullo sfondo si intuisce la difficile posizione del prof. Tafatscher, al tempo stesso direttore della *Realschule* e membro della giunta comunale. Quest'ultima, chiedendo l'allontanamento immediato di Techet dal corpo insegnante, dichiarava che "ovviamente la giunta cittadina non intende considerare la direzione della *k.k. Staatsrealschule*, nella quale ripone la massima fiducia, in alcun modo responsabile per l'inqualificabile comportamento del predetto signore" (*Die Techet-Affäre*, in "Innsbrucker Nachrichten", 16 dicembre 1909, p. 4). E ancora: "È risaputo che il signor direttore Tafatscher guida il giovane istituto nel modo più avveduto e cerca di farlo crescere al meglio; per questo la fiducia della popolazione verso l'istituto non è stata scossa dal triste caso di Techet" (*Die Techet-Affäre*, in "Allgemeiner Tiroler Anzeiger", 24 dicembre 1909, p. 6).

una critica agli aspetti della monarchia austro-ungarica che giudicava più retrivi, in primis il clericalismo e la cultura tedesco-nazionale con i suoi miti razziali. A distanza di anni e col velo di enfasi adeguato a un necrologio, il quotidiano viennese “Der Neue Tag” interpretava *Fern von Europa* come “il doloroso lamento di un austriaco di pensiero europeo sulla profonda arretratezza del suo paese”²².

L’europeismo di Techet riflette certo i limiti del suo tempo: la stretta connessione con le scienze positive nel senso di una bio-sociologia allora in voga, l’influenza della geopolitica ratzeliana, l’interpretazione sostanzialmente ‘eurocentrica’ della storia. Nell’orizzonte culturale di Techet entrarono diversi orientamenti. L’anticlericalismo di stampo liberale e un certo ‘scientismo’ gli provennero probabilmente già dagli anni di formazione a Vienna, dagli ambienti universitari gravitanti soprattutto intorno al suo ‘maestro’ in biologia Richard von Wettstein²³. L’attenzione ai problemi sociali, il repubblicanesimo e il riformismo lo avvicinano alla socialdemocrazia²⁴. L’aspetto che maggiormente caratterizza il suo sguardo satirico è comunque la focalizzazione sulle lotte tra le nazionalità della monarchia danubiana, che a livello di riflessione teorica sono da lui interpretate come banco di prova di una futura Europa. Quest’idea federalistica, pur astratta e utopica, rimase il *leitmotiv* del suo percorso. Estraneo a schieramenti nazionali, ideologici e militanze partitiche, il pensiero politico di Techet rimase una delle utopie liberal-progressiste spazzate via dalla guerra. Riferendosi al suo più importante saggio politico²⁵, il già citato necrologio su Techet sottolineava come esso contenesse pagine “sul pericolo del nazionalismo, sul falso patriottismo e sul pericolo della guerra che noi oggi dobbiamo ritenere profetiche e che mostrano come questo perfetto europeo sapesse interpretare il suo tempo”²⁶.

²² Karl Techet, in “Der Neue Tag“, n. 21, 20 gennaio 1920, p. 4.

²³ Richard von Wettstein (1863-1931) insegnò botanica a Praga e Vienna, dove fu rettore. Il suo magistero aveva grandi implicazioni filosofiche (rapporto tra scienza e religione, darwinismo etc.). Sulla sua figura: Janchen, *Richard Wettstein*.

²⁴ Una certa vicinanza ai socialisti italiani negli anni triestini è deducibile da diversi indizi autobiografici che Techet lascia filtrare qua e là nei suoi scritti (come la lettura dell’“Avanti”); quella con i circoli socialdemocratici viennesi dalla sua collaborazione attraverso conferenze e articoli su pubblicistica di quell’area. Non va dimenticato, inoltre, che nell’“affaire Schluiferer” i socialdemocratici (eccetto quelli tirolesi troppo ‘esposti’), in simmetrica contrapposizione alla stampa cattolica e conservatrice, si schierarono a favore del libro. Ad esempio: *Der neue Tiroler Aufstand*, in “Arbeiterwille”, 26 gennaio 1910, pp. 1-2.

²⁵ Techet, *Völker, Vaterländer und Fürsten*.

²⁶ Karl Techet, in “Der Neuer Tag”, n. 21, 20 gennaio 1920, p. 4.

È chiaro pertanto come la curiosità e l'attenzione dello scrittore verso le nazionalità della monarchia, che si esprimeva tra l'altro attraverso un originalissimo plurilinguismo²⁷, escludessero a priori un'apertura agli irredentismi, che anzi nella loro sterile contrapposizione vengono fatti oggetto di caricatura e critica decostruzione.

Una novella triestina

Il rapporto dell'autore con Trieste fu di fondamentale importanza nella sua formazione, nelle sue esperienze umane e nella sua riflessione politica. Poliglotta, aperto e curioso di ogni cultura, Techet trovò a Trieste un ambiente ideale, ma soprattutto – questo il punto specifico che qui interessa – il primo scenario su cui trasferire sul piano della narrativa umoristico-satirica la sua osservazione delle lotte nazionali.

Techet giunse a Trieste nel marzo del 1903 e vi rimase fino al novembre del 1907, quasi cinque anni, probabilmente i più felici della sua vita. Vi era giunto con grandi aspettative professionali. Nato a Vienna nel 1877, dopo studi tecnici aveva frequentato i corsi di scienze naturali all'università, stringendo rapporti – come si è detto – con il grande biologo Richard von Wettstein. Specializzatosi nella vegetazione marina, grazie agli auspici del suo mentore, ottenne un contratto di assistente presso la *k.u.k. Zoologische Station* di Trieste. Allo stesso tempo, essendosi abilitato per l'insegnamento nelle scuole medie (1902), dall'anno scolastico 1903/4 ebbe incarichi annuali presso il *k.k. Staatsgymnasium* cittadino.

Il suo lavoro di ricerca presso la stazione, da poco riorganizzata dallo zoologo Carl Isidor Cori²⁸, produsse importanti studi sulla flora dell'Adriatico, pubblicati su riviste austriache e italiane²⁹. Strinse collaborazioni con società scientifiche italiane, viaggiò per quasi tutta la penisola e a quegli anni risalgono anche mete più lontane: Egitto, Spagna e Francia.

Accanto all'attività scientifica, Techet si dedicò in quegli anni alla scrittura letteraria. Di ambiente dalmato-istriano è il romanzo *Isola lunga*, pub-

²⁷ Wolf, *Die vielsprachige Seele Kakaniens*, pp. 262-264. L'autrice analizza il racconto satirico techetiano *Das ewige Österreich* (in Carl Techet, *Vom toten Österreich*, pp. 10-30) assumendolo come emblema della "problematica conflittuale dell'anima plurilingue della Cacia".

²⁸ Carl Isidor Cori (1865-1954) diresse la stazione triestina dal 1898, orientandola verso la biologia marina e portandola nel giro di pochi anni a un livello internazionale.

²⁹ Tra esse: "Österreichische Botanische Zeitschrift", "Abhandlungen der k.k. Zoologischen Botanischen Gesellschaft", "Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali". Il più importante studio è Carl Techet, *Über die marine Vegetation des Triester Golfes*.

blicato nel 1907 con lo pseudonimo di Carl Franz; un racconto psicologico, dalle tinte romantico-decadenti. Ma al periodo triestino risale con ogni probabilità l'ispirazione e la stesura anche della maggior parte dei racconti contenuti in *Sonderbar und dennoch wahr* ("Strano ma vero") che fece uscire, sempre con lo pseudonimo di Karl Franz, pochi mesi dopo *Fern von Europa* (fig. 1). Anche questo libro fu edito a Monaco nel 1910 dall'editore Lothar Joachim³⁰, con cui Techet aveva cominciato a stringere un rapporto sempre più saldo dal maggio 1909, quando questi aveva accettato di pubblicare le satire tirolesi.

L'undicesimo e ultimo racconto del volume si intitola *Evviva l'Italia! Evviva l'Austria!* e rappresenta una svolta nei contenuti rispetto a tutto ciò che aveva scritto fino ad allora. Il tema centrale è l'ambiente politico triestino, dominato dalla lotta nazionale. Pur accennando in apertura alla presenza di "tre o quattro nazionalità", esso si concentra esclusivamente sullo scontro cittadino austriaco-italiano. Stilisticamente sembra rimanere un passo indietro rispetto alle soluzioni formali di *Fern von Europa* e anche di alcune novelle della stessa raccolta³¹, soprattutto relativamente al plurilinguismo e alla contaminazione. Anche nelle caratterizzazioni bozzettistiche dei personaggi, nel tono bonario e nelle generiche implicazioni politiche, ben poco del seguente racconto farebbe pensare alla *vis satirica* di Schluiferer. Eppure, a mio avviso, si tratta di un passaggio, una prova importante nel percorso di Techet, che traspone in chiave umoristica gli spunti che gli fornivano l'osservazione, la frequentazione cittadina, l'attenta lettura dei giornali di quegli anni triestini così politicamente 'caldi'. Per la prima volta, da narratore onnisciente, racconta un microcosmo dominato da ossessioni e ritualità nazionali, ottusità degli apparati polizieschi, *affaire*, speculazioni e isterie giornalistiche contrapposte. L'umorismo nasce dal cortocircuito tra il piano della politica simbolica e quello della più prosaica realtà quotidiana, in una direzione simile al gioco di maschere e finzioni che sarà di lì a poco la vera cifra delle satire di Sepp Schluiferer.

³⁰ Lothar Joachim aveva fondato la sua casa editrice appena l'anno prima (1908). Con lui Techet pubblicò tutte le sue opere successive.

³¹ Ad esempio *Auch ein Vergnügungsreisender*, dove è già presente una fortissima interazione linguistica tra il tedesco e l'italiano.



Fig. 1. Copertina della seconda edizione di *Sonderbar und dennoch wahr* (1918); invariata rispetto alla prima (1910), essa aggiungeva però allo pseudonimo di "Karl Franz" il più famoso "Sepp Schluiferer". Invariata anche l'allusiva immagine del camaleonte, disegnato dallo stesso Techet.

Carl Techet, *Evviva l'Italia! Evviva l'Austria!*

In: Karl Franz (pseudonimo di Carl Techet), *Sonderbar und dennoch wahr*, pp. 89-107. Traduzione di Carlo Romeo. Rispetto alla redazione originale, sono state trasformate tipograficamente le lineette (allora in voga) nei corrispondenti puntini di sospensione; in corsivo sono segnalate, oltre a quelle straniere, parole che nell'originale sono in lingua italiana o in un tedesco regionalmente adattato.

Una città singolare, per quale è difficile trovare paragoni. Meravigliosamente bella, è fiorita sullo scintillante lungomare. Il delicato mirto ha spinto fin qui le sue propaggini più settentrionali; il solenne alloro, il nobile cipresso e l'ulivo riescono ancora ad abbellire alcune delle sue colline. Ma da qui in poi, l'erte strade e le mulattiere conducono in un'aspra e spoglia area montuosa, sopra la quale fischiano spesso tempeste di ghiaccio, che di frequente si avventano giù per la città e distruggono i suoi bei sogni di primavera e di eterna, verdeggiante fioritura.

Così il Nord e il Sud si scontrano e discordano nelle loro intenzioni, allo stesso modo delle tre o quattro nazionalità costrette dal corso testardo della "storia mondiale" a vivere fianco a fianco laggìù, sul bel litorale, e a contendersi terra e guadagno. Sembra che esse abbiano un unico pensiero in comune: complicarsi la vita a vicenda quanto più possibile.

Questo pensiero dominante si è sempre tradotto efficacemente nella realtà. Ovunque l'ossigeno è necessario alla vita, ma non sarebbe abbastanza per la nostra città, che ha bisogno di un secondo elemento vitale: la politica.

La politica qui è ovunque. Non ci sono azioni ordinarie e quotidiane dietro le quali l'occhio acuto e diffidente dell'uomo di partito non riesca a sospettare una qualche malizia del nemico o riconoscere una dimostrazione di dolore. Nessun monumento può essere eretto senza far nascere il suo contro-monumento. Nessuna protesta viene elevata senza richiamare un'appassionata contro-protesta. Gli oggetti più banali come cestini, collari per cani e così via rivelano colori tendenziosi, scelti per infastidire l'"altro". Applausi o acuti fischi interrompono le "esibizioni pubbliche" e in quei momenti il forestiero cercherebbe invano di capire i motivi di quell'eccitazione. Gendarmi, pallide figure con lineamenti duri e ossei, si muovono accigliati attraverso gli stretti vicoli. No, non sono alla ricerca di comuni delinquenti. Stanno in agguato per cogliere esclamazioni non autorizzate di ubriachi che litigano, discorsi di cittadini eccitati che possano essere pericolosi per la sicurezza dello Stato, loschi figure incappucciati e temerari membri di società segrete, annidati in sicuri nascondigli.

Tutti si appostano, sbirciano e aspettano qualcosa. Le voci non si spengono mai. Serpeggiano di strada in strada, di porta in porta. È sempre in arrivo qualcosa, qualcosa che potrebbe far nascere grandi eventi e sempre qualcosa si sviluppa e si avviluppa, qualcosa che potrebbe innescare grandi decisioni. Se poi i grandi eventi e le grandi decisioni non arrivano, la tensione non diminuisce comunque. Coi nervi eccitati si continua a fiutare qualcosa di nuovo.

Questa continua irrequietezza modifica tutti i pesi e le misure, i “punti di vista irremovibili” si spostano con inquietante velocità: ciò che altrove è rosso qui è bianco, ciò che altrove si chiama Belzebù qui si chiamano angeli.

Nessuno può restare tranquillo spettatore; odio e amore si presentano a voce alta e squillante. Tutto ciò richiede intrepidi leader e forti combattenti. Richiede entusiasmo, sacrificio, pugni forti e polmoni sani.

E così va bene.

In questo vivace e frizzante contrappunto tra le forze in campo, si inserisce talvolta una nota cupa e tragica, allorché la fatidica catena delle circostanze porta a richiedere nientemeno che la morte di una creatura innocente. Morte... qui si spegne ogni voglia di sorridere. Morte di un innocente... questo suona ancora più amaro, a chiunque possa toccare.

Anche nel nostro caso fu una piccolezza, un nonnulla, un breve grido a turbare i nervi sovraeccitati di un appassionato militante. Si trattava del semplice grido “Evviva l’Italia” che lo raggiunse al di qua dell’alto muro di un giardino. L’uomo scandisce l’inevitabile contro-grido “Evviva l’Austria” quand’ecco che, dall’interno, una voce beffarda risponde “Evviva l’Italia”, due, tre volte! E il grido risuona ancora. Questa non è più una coincidenza: è una provocazione, una sfida, una chiara offesa. “Ah, è così? La vedranno!” e corre dalla polizia.

Guidata da quell’uomo, giunge sulla scena del crimine un’intera squadra: due gendarmi con armi pesanti, uno della polizia segreta e alcuni periti chimici esperti di esplosivi e bombe a mano. Non si sente più alcuna voce, ma tutti sospettano che ancora una volta si stia tramando un delitto.

Accompagnati da una plebaglia raccoltasi nel frattempo, raggiungono la loro destinazione. Dopo un lungo scampanellare, viene loro aperto, mentre si risente ancora distintamente il grido “Evviva l’Italia”. La piccola armata non ha fatto in tempo a entrare nel giardino che da fuori si sente la folla agitarsi e rispondere a quella voce ridendo e gridando. Un gendarme dai modi bruschi e ruvidi torna immediatamente nel vicolo con la sciabola sguainata e riesce a tenere a freno la gente.

Nel giardino c'è un signore elegante che scruta gli intervenuti stupito ma senza paura: "Che cosa desiderano?"

Vengono fornite le spiegazioni necessarie mentre si avvanza verso la casa. Giacomo Benussi, il proprietario, sorride: "È Carletto a emettere questo discutibile grido!"

"Chi è Carletto?"

"Un pappagallo che ho comprato ieri da un marinaio italiano. Non sapevo nulla del carattere nazionale di questo animale", dice il gentiluomo molto educatamente. Si arriva a Carletto, che, seduto comodamente sul balcone, sta beccando uno zuccherino. Mentre la spedizione gli si avvicina, lo lascia cadere e gorgoglia con la sua voce stridula e beffarda: "Evviva l'Italia!"

L'agente della polizia segreta, comandante delle forze riunite, si mostra perfettamente padrone della situazione. Ordina che il pappagallo venga trasportato in una stanza, in modo che il fastidioso grido non raggiunga la strada. Così viene fatto. Poi congeda le forze riunite, ordinando di disperdere la folla che rumoreggia all'esterno.

Segue quindi un interrogatorio, che il pappagallo accompagna ripetutamente con i suoi "Evviva l'Italia" e lunghi fischi spacca-timpani che suonano come una risata beffarda.

"Quando ha comprato l'uccello?"

"Ieri, come ho detto, verso le quattro del pomeriggio."

"Conosce il marinaio dal quale l'ha comprato?"

"No!"

"Come fa a sapere che, come ha detto prima, si trattava di un italiano?"

"Parlava italiano come di solito si parla solo la madrelingua."

"Per quanto tempo si è intrattenuto con lui?"

"Solo una mezz'ora."

"Dove l'ha incontrato?"

"Non lontano dal porto. Voleva portare il pappagallo da un commerciante di animali. Dato che l'uccello mi piaceva molto e da tempo volevo un pappagallo, ho fermato l'uomo..."

"E ha comprato l'animale sul posto?"

"Sul posto per centottanta corone."

"Centottanta corone?"

"Per centottanta corone, sì, perché secondo il venditore, che aveva un'espressione di assoluta onestà, il pappagallo parla quattro lingue... il che è un grande vantaggio soprattutto per i miei figli."

"Io sento sempre lo stesso 'Evviva l'Italia!'"

"Oltre all'italiano, parla inglese, francese e sanscrito, perché viene dall'India."

“Questo mi sembra alquanto improbabile...”

In quel momento Carletto inizia a emettere suoni indefinibili, chiocchianti e rantolanti.

“Lo sente?”, dice il signor Benussi, “è sanscrito! Conosce il sanscrito?”

“No!”

“Neanch’io, ma mio fratello che era qui ieri...”

“A che ora?”

“Verso le sette... allora, mio fratello, che ha studiato filologia, mi ha assicurato che il pappagallo recita molto bene un’ode del poeta indiano Chittraratta... Conosce Cha... Chittratta?”

“No!”

“Neanch’io, ma...”

“Per favore, ne ho abbastanza... Cosa ha detto il pappagallo quando l’ha comprato?”

“Per via dell’acquisto, intende dire?”

“Intendo dire, se ha detto qualcosa e cosa!”

“Non ha parlato affatto. Sembrava stanco del viaggio. È stato solo quando i miei figli gli hanno dato da mangiare che ha cominciato con queste grida.”

Carletto aveva appena finito l’ode di Chittraratta allorché rincasò la famiglia del padrone di casa. L’esperto poliziotto interrogò tutti a porte chiuse: la suocera, la moglie, cinque figli, tre figlie e il fratello bravo nelle lingue. Le affermazioni, tuttavia, non fornirono nulla di nuovo e coincidevano abbastanza con quelle del capofamiglia.

Il funzionario si accommiata con fredda cortesia, ma dopo aver fatto appena tre passi sulla strada, ritorna e suona la campanella con tanta violenza che la corda si rompe. Il padrone di casa ora non sorride più: “Cos’altro vuole sapere?”

“Signore, si sente ancora il grido ‘Evviva l’Italia’ fino sulla strada! Questo proprio non va! Ha visto prima quanto in fretta si raduna la gente?” Giacomo Benussi, intraprendente uomo d’affari, improvvisamente sembra tornare allegro. “Mi separo a malincuore dall’uccello”, dice, “ma per dimostrare la mia buona volontà, lo potrei cedere alla polizia per duecentotrenta corone e cinquanta Heller. Ma questo è il prezzo più basso che posso fare! Scendere oltre è quasi impossibile... Quindi... diciamo, duecentoventicinque corone! Questo è l’ultimissimo...”

“Al momento non c’è spazio per trattative di questo genere. In ogni caso, deve chiudere immediatamente le finestre in tutta la casa.”

“Impossibile con questo caldo!”

“Allora porti l’animale in cantina”

“Questo è ancor meno possibile! Carletto viene dall’India! Il marinaio mi ha detto espressamente che l’uccello ha bisogno di molto sole e aria calda per potersi acclimatare.”

“Intende lasciare l’uccello dov’è ora?”

“Certo!”

“E non pensa di chiudere le finestre?”

“Nemmeno per sogno!”

“Farò i passi necessari!”

“Li faccia pure!”

E con quest’ultimo scambio, la questione è ormai entrata nelle prime fasi di un vero e proprio “caso”.

Verso sera fanno la loro comparsa in casa Benussi un veterinario e due gendarmi, uno dei quali con una grande gabbia.

Il funzionario si presenta educatamente: “Sono incaricato di prelevare il noto pappagallo e di depositarlo presso gli uffici della polizia”.

Il padrone di casa protesta, la consorte è vicina allo svenimento, gli otto bambini cominciano, con più o meno vigore a seconda della loro età, a insultare e gridare. Il pappagallo, destatosi improvvisamente dal sonno, si esprime prima in sanscrito, poi lancia nella mischia il suo “Evviva l’Italia”...

Naturalmente, dopo una vivace contesa, la forza armata prende il sopravvento. Carletto viene messo nella gabbia, non prima però di elevare un orribile strillo e di colpire a sorpresa il pollice del veterinario con il proprio becco adunco: l’uomo, ligio al dovere, barcolla pallido come un cadavere e una copiosa quantità di sangue gocciola sui tappeti. Anche il padrone di casa è impallidito, ma non per compassione. I suoi occhi scintillano. “Se l’animale soffoca in questa gabbia di tortura”, esclama, “allora la polizia mi deve risarcire i danni completamente!”.

“Siamo responsabili di tutto...”

“Si vede! Non c’è più giustizia... è come essere in Russia, in Asia!”

“Signore, si moderi... Signore, mi denunci se non le sta bene!”

La polizia si ritira con il suo pennuto prigioniero. Ancora una volta dalla gabbia fuoriesce un cupo e inquietante “Evviva l’Italia!”.

Già il mattino dopo i giornali si sono impadroniti del caso, soprattutto quelli del partito al quale il grido di Carletto è parso assai simpatico. All’inizio cominciano a trattare la cosa con toni di scherno, poi la riconducono dal particolare all’universale e infine ne parlano come di un “esproprio illegale” attribuendola alla “perfida malizia” dei detentori del potere.

L'*affaire* oltrepassa le fasi iniziali, è presente, si è ormai prodotto, fatto... e continua a crescere.

Nel frattempo Carletto si trova nell'appartamento del Commissario capo A.L., a cui è stato assegnato il "caso". Un semibuio stanzino per il bucato è il triste luogo della sua detenzione e il magro vitto consiste in una miscela di semi di girasole e datteri secchi.

Eppure il povero diavolo nulla ha fatto nulla di male e nulla di diverso da ciò che fanno migliaia di persone per riuscire a galleggiare e non di rado per raggiungere invidiabili posizioni: ha fedelmente ripetuto qualcosa così come gli è stato imbeccato, senza il minimo impiego di sentimenti o pensieri. Povero Carletto, proprio dentro le sue penne di pappagallo doveva abitare la primitiva indole umana!

Comunque anche dall'oscuro stanzino il suo grido è stato avvertito. I muri hanno orecchi: e orecchi sorprendentemente fini quando si tratta dei muri sottili di un moderno condominio.

Nemmeno due giorni fa Carletto rappresentava solo una questione locale. Il terzo giorno appare sul giornale di una vicina provincia un clamoroso articolo, in cui un "collaboratore" riferisce di avere come vicino di casa un funzionario di polizia, dal cui appartamento provengono grida inneggianti all'Italia. "Queste grida", conclude il resoconto, "si ripetono con una sorprendente regolarità al punto che si potrebbero attribuire a un pazzo o a un grammofono. Ebbene, forse queste righe contribuiranno a indurre l'imperialregio funzionario A.L. a ricoverare al più presto in un manicomio il povero malato di mente, che sperabilmente non è lui stesso, oppure a inserire un altro disco nel suo grammofono, se proprio vuole intrattenere con tale strumento sé stesso e i vicini! Siamo accoglienti, è vero, ma ogni cosa ha un limite!".

Il mittente potrebbe essere un burlone o anche un neofita a cui la guerra tra i giornali locali è totalmente sconosciuta, in ogni caso la sua nota produce il suo effetto. Come un fulmine essa rimbalza, pesantemente trasformata, su altri giornali, dove ora si parla di "riunioni di società politiche clandestine nell'abitazione di un funzionario di polizia", di "esponenti governativi nemici dello Stato a ****" e così via. Queste sono carenze della segnalazione e imprecisioni della comunicazione telegrafica, delle quali non si possono certo incolpare gli editori...

Ulteriore conseguenza è una richiesta di informazioni da parte del Ministero al relativo presidio di polizia, per accertare fino a che punto corrispondano al vero le notizie giornalistiche in merito al comportamento del commissario capo A.L. "in forza a codesto distretto".

Il povero funzionario viene così convocato dal capo della polizia, al quale riferisce con comprensibile agitazione e dal quale riceve l'ordine di por-

tare in ogni caso “la bestia” in un luogo sicuro atto a evitare nuovi inconvenienti.

Per la prima volta nella sua vita, l'esemplare funzionario decide di intervenire in modo radicale, indipendentemente da ordini superiori, e soprattutto di eliminare nel modo più rapido il pappagallo per garantirsi, almeno sotto questo aspetto, la pace eterna.

Il povero Carletto viene portato nella zona più remota del carcere di polizia, dove riceve un pasto a base di semi, deliziosi dolci e... stricnina. Tre uomini guardano con impietosa curiosità la sfortunata vittima: il veterinario che ha preparato l'infernale pasto, il commissario e il suo collega più intimo, a cui ha confidato tutto. “Una volta inghiottito anche il più piccolo pezzettino, è finita”, assicura il veterinario e nessuno dubita che ciò accadrà presto: il prigioniero deve essere affamatissimo dopo la magra dieta a base di semi di girasole.

Ma Carletto la pensa diversamente! Sì... chi dice che un animale non possa avere qualche pensiero umano? Cosa ne sappiamo in fondo? Il pappagallo poliglotta guarda con la testa inclinata, in silenzio, i tre uomini che lo osservano severamente. Li guarda dritto in faccia mentre i suoi occhi passano rapidamente da un colore all'altro e le pupille nere mutano continuamente dimensione. Alla fine si rivolge alla vaschetta, tira fuori un pezzo di zucchero e subito dopo lo lascia cadere a terra con noncuranza. Altrettanto disgusto prova con alcune nocciole e frammenti di dolciumi, gettandoli via con la stessa indifferenza, poi strofina le penne e strilla, una volta sola, tagliente e penetrante: “Evviva l'Italia...”.

“Incredibile”, dice il veterinario. Il commissario capo scuote la testa: “Mi piacerebbe uccidere la bestia ora!”. Il collega cerca di calmarlo: “È una fortuna che quest'infernale pappagallo non abbia mangiato! La prenda come un segno del destino. Certamente Le avrebbe portato nuovi inconvenienti fare un tale passo senza preve indicazioni dall'alto”.

“E che cosa dovrei fare allora con l'animale?” chiede disperato il funzionario. Anche per questo c'è una via d'uscita. Carletto viene affidato alle cure della moglie di una guardia, che vive all'interno del carcere, e così per il momento ha salva la vita. Nonostante la sua vita ritirata, egli continua a rimanere però al centro del dibattito locale. Le notizie giornalistiche non diminuiscono. Una riferisce che la signora Benussi, a seguito del brutale intervento della polizia, ha subito uno shock nervoso, che potrebbe rivelarsi doppiamente disastroso nel suo attuale stato: è in gioiosa attesa di maternità. Un'altra notizia riferisce che la casa del signor Benussi viene costantemente sorvegliata dalla polizia segreta, e improvvisamente, proprio quando sembrava subentrare un po' di calma, un giornale radicale riporta, sotto il titolo “Dove si trova ora il pappagallo pericoloso per lo Stato”, che

il povero animale sarebbe detenuto nel carcere della polizia, ormai quasi morto per la fame. Segue subito dopo una nota contabile rivolta al Commissario capo A.L. da parte del signor Benussi, per un totale di oltre 1600 corone e 64 heller, che comprende tra le altre le seguenti voci:

- “per un pappagallo indiano autentico, nel caso la polizia non me lo restituisca nelle medesime condizioni in cui si trovava presso di me e le torture subite abbiano menomato le sue notevoli capacità intellettuali: 180 corone”;

- “risarcimento per le sofferenze di mia moglie, che ha subito un grave shock nervoso a seguito del violento intervento della polizia: 800 corone”;

- “spese mediche: 260 corone”;

- “risarcimento per un prezioso tappeto persiano che durante l'intervento della polizia è stato ricoperto con macchie di sangue indelebili: 400 corone”;

- “riparazione della corda del campanello strappata dal *detective*: 8 corone e 30 heller” et cetera.

Il commissario capo viene immediatamente chiamato al telefono dal capo della polizia.

“Qui il commissario capo A.L.! Signore, a quest'ufficio è pervenuta una nota contabile del signor Benussi...”

“Che cosa sta dicendo? Prima mi ascolti! Gli dia semplicemente stricnina, se non vuole assumerla, gli faccia torcere il collo!”

“Sì, signor presidente!”

“Ha letto quell'infame notizia sul giornale? Bisogna porre fine a tutto questo! Riconsegnare l'animale... impossibile! Consentire che continui a gridare... non si può neanche questo! Sotto la mia responsabilità e con tutta la possibile discrezione, capisce? Poi al resto ci penseremo... ma almeno ci saremo finalmente liberati dell'animale! Le beffe e gli insulti continuino pure per un po'. Chi ci ha messo al collo questo maledetto uccello... ha avuto una buona idea! Quindi, per favore, proceda oggi stesso... e poi voglio un immediato rapporto! Chiudo...”

La sentenza di morte è ufficialmente pronunciata; per Carletto non v'è più speranza.

E proprio lui, che ha causato tutto il guazzabuglio, è l'unico tra i coinvolti che non sospetta nulla e addirittura ne trae un eccezionale godimento. Infatti la famiglia della guardia carceraria, che da alcuni giorni se ne sta prendendo cura, lo tratta molto bene affrontando il caso dal suo lato meramente umano o, per esser più precisi, meramente animale. Un'intima amicizia lo lega a Marietta, la figliola di casa. Si lascia persino pizzicare e tirare per la coda da quella vivace creatura, senza mai reagire nemmeno

con una beccata; qualche verso arrabbiato è tutto quello che può replicare a queste provocazioni. Questa pazienza viene ricambiata da Marietta nel migliore dei modi. Gli somministra cibo e acqua e accarezza le sue piume con le sue manine morbide e amorevoli, che sembra gli risultino particolarmente piacevoli sulla testa.

Ma la gioiosa bambina fa ancora di più per l'amato uccello. Ha chiesto e saputo dalla madre tutta la sua vita, la sua sofferta storia e anche il crimine che ha portato il suo amico alla custodia della polizia.

Il suo cervellino di soli dieci anni è già abbastanza sviluppato per comprendere a sufficienza tutto questo e percepire il pericolo in cui si trova il suo Carletto. Non per nulla è nata in una città in cui la politica penetra come il gelido vento del nord attraverso le finestre e le porte meglio sigillate e scuote dal sonno le menti più placide; non per nulla è cresciuta in un ambiente in cui i discorsi su cospirazioni, società segrete, traditori della patria, camorra e bombe fanno parte della vita quotidiana, come il pane.

Si rende conto che Carletto ha sbagliato, comprende ciò che avrebbe e ciò che non avrebbe dovuto gridare e quanto sia precario per lei il possesso del suo tenero amico.

Oh, mai una ragazza ha amato e ha trepidato per un Carletto nello stesso modo in cui Marietta l'ama e si prende cura di lui! Intelligente, assennata, con grande perseveranza e con vera abilità pedagogica, lavora incessantemente per purgare l'anima dell'uccello peccatore. Finché, un giorno, corre allegra dalla madre: "Mamma, ci riesce! Oh, bravo il mio Carletto!"... E i genitori sorridono insieme a lei.

Beato colui che è ricondotto sulla retta via dall'amore di una donna!

Nel frattempo il commissario capo cammina pensoso su e giù per il suo ufficio. "Far eliminare il fastidioso uccello!" È un buonouomo che non riuscirebbe a veder morire una gallina. Ma in questo caso ha da tempo superato per via gerarchica il sentimento di pietà. Il dovere è dovere! Ma come farlo? E come farlo con discrezione? La stricnina non la mangia proprio quest'uccello. E inoltre la donna, alla quale è stato affidato, si metterà a spettegolare non appena glielo si prenderà. L'intera faccenda è ridicola e anche lui ci scherzerebbe sopra come gli altri, se non ricadesse proprio nel suo ambito di competenza. Assolutamente incredibile! Siamo ormai in un'epoca in cui gli uomini volano in aria in lungo e in largo, e ci si deve rompere la testa per i dettagli più banali, per un pappagallo! Eppure... non c'è altra via e chiama il gendarme con più anzianità di servizio.

"Le affido un incarico importante", gli dice. Un guizzo di luce risplende sui duri lineamenti del vecchio: decorazione, promozione! Si capisce che l'uomo sarebbe pronto a uccidere tutti gli animali dell'Arca di Noè, dallo scricciolo all'elefante.

“So che Lei è persona affidabile... su tutto ciò avrà il dovere di tacere”, aggiunge serio il superiore.

“Signor *Obärkommisär*... fino alla morte!”

“Mi porti qui il cadavere del famoso pappagallo entro un quarto d’ora. Sa dove si trova? Bene! La cosa più importante è fare tutto di nascosto, preferibilmente nel cortile sul retro. Non dire nulla alla donna, semplicemente portar via l’uccello per ordini superiori”

“Signor *Obärkommisär*, tra cinque minuti avrà qui il cadavere dell’uccello!”

Quando il gendarme entra nell’appartamento della guardia carceraria e comunica il suo incarico, Marietta si pianta di botto davanti al pappagallo gridando “Carletto è mio!”.

“Marietta, sii buona!” dice il buonuomo cercando di spostarla di lato. Carletto, eccitato dal forte vociare e abituato a salutare gli estranei, chioccia, gorgoglia, drizza le piume e improvvisamente prorompe con la sua voce più forte: “Evviva l’Austria! Evviva l’Austria! Evviva l’Austria!”.

Visto che le due parole gli sono uscite così bene, le ripete una dozzina di volte: “Evviva l’Austria! Evviva l’Austria!”. Non riesce più a fermarsi. Marietta batte le mani giubilante, afferra il suo Carletto, lo solleva, lo preme sulle guance, se lo bacia felice e gioisce... gioisce! Tanto amore per un pappagallo! Anima meravigliosa! Come amerà un giorno il suo prescelto?

Il gendarme torna suoi passi frastornato come se qualcuno gli fosse saltato sulla gola. A perdifiato corre dal suo *Obärkommisär* e riferisce sull’accaduto: “Signor Commissario Capo, *papagallo*, sta gridando sempre *evviva l’Austria!* Signor Commissario Capo, mi creda... con tutto il rispetto, questo è un *miracolo!*”

Con espressione allucinata, il commissario capo lo fissa: “No, l’uccello, questo uccello! Che cosa mai ho fatto agli indiani?”... Non ci può credere, vuole sentire Carletto, vuole sentire il *miracolo*... e anche lui lo sente. Il pappagallo sta ancora gridando mentre si avvicina. Si sente già dal cortile. È come se volesse cancellare dal ricordo dei suoi prossimi ogni traccia del suo losco passato.

La nuova svolta lascia inizialmente storditi tutti gli interessati. Si deve restituire l’animale all’originario proprietario? Si diffonderebbe come un fulmine la notizia che Carletto ora dà un’altra voce di sé... che la polizia avrebbe impartito lezioni di lingua a un pappagallo; lo scherno degli avversari diventerebbe mortale! Questo bel visino, questa Marietta... si dice *cherchez la femme!* Sempre la stessa storia!

Alla fine però si trovò una via d’uscita, una soluzione generosa che soddisfece tutti. Un funzionario del governo che abitava molto distante dalla

città si interessò del famoso uccello; furono avviati negoziati diplomatici con il signor Benussi e il prudente uomo d'affari non si sentì ostacolato da alcun punto di vista partitico. Con notevole profitto vendette Carletto, e sua moglie, nonostante lo shock nervoso sofferto, gli diede presto il nono rampollo, un bimbo sano e forte. I documenti ufficiali relativi all'accaduto furono collocati *ad acta*, ovvero gettati nel cestino della carta o anche riciclati in qualche altro modo; le notizie giornalistiche si diradarono man mano finché, ancora una volta, poté dirsi concluso un altro "caso cittadino".

Ancora un breve aggiornamento dalle persone che sono a stretto contatto con Carletto. Adesso grida alternativamente "Evviva l'Austria" e "Evviva l'Italia". Così ha riferito il nuovo proprietario, aggiungendo ironicamente: "Gli indiani sembrano aver ragione sulla trasmigrazione delle anime! In questo uccello infernale dev'essere migrata la tipica anima di un politico di professione... oppure è l'influenza dell'ambiente locale. Comunque può gridare come vuole! Adesso gli insegnerò altre due energiche parole tedesche: 'Hurrah Germania!'. Quando avrò imparato anche questo, la Triplice Alleanza avrà un nuovo convinto sostenitore!".

Con questa bella prospettiva, orientata alla pace, il nome di Carletto rimase nella mente di tutti coloro che avevano conosciuto le sue ultime vicende ed erano arrivati ad apprezzarlo come simbolo di quell'orientamento d'animo che spande gioiosamente energici slogan la cui freschezza non può essere incrinata da nessun pensiero ponderato o critico.

Ci fu una sola persona che per lungo tempo non riuscì a rassegnarsi alla conclusione dell'*affaire pappagallo*: la brava Marietta, alla quale era stato portato via per sempre il suo amico.

Ma alla fine anche lei avrà sicuramente trovato conforto in un altro "Carletto" che le avrà potuto raccontare cose molto più piacevoli e interessanti che non il povero cervello del pappagallo, con il suo monotono "Evviva l'Italia!", "Evviva l'Austria!".

Bibliografia

- Franco Ciarlantini, *Problemi dell'Alto Adige*, Firenze, Vallecchi, 1919.
- Werner Gürtler, *Über die Vorstellung von der sogenannten kulturellen Einheit Tirols. Erläutert am Beispiel der Techet Affäre*, in *Tirol im Jahrhundert nach Anno Neun*, hrsg. von Egon Kühbacher, Innsbruck, Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, 1986 1986, pp. 177-198.
- Werner Gürtler, *Carl Techet (1877-1920). Eine Monographie*, Dissertation, Universität Innsbruck, 1991.
- Erwin Janchen, *Richard Wettstein. Sein Leben und Wirken*, in "Österreichische botanische Zeitschrift", 82 (1933), nn. 1-2, pp. 1-195.
- Fabrizio Rasera, *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria (1866-1914). Un itinerario biografico*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2014, pp. 237-259.
- Carlo Romeo, *Il Tarrol di Carl Techet. Sventure di una satira del 1909 / Das Tarrol von Carl Techet. Das Unglück einer Satire aus dem Jahr 1909*, in Carl Techet (Sepp Schluiferer), *Tirol ohne Maschera / Tirol ohne Maske*, pp. 6-49.
- Mirko Saltori, *Famiglia Filzi. Inventario dell'archivio storico*, on line: <http://www.museodellaguerra.it/wp-content/uploads/2018/06/Filzi-famiglia.-Inventario-dellarchivio-storico.pdf>.
- Bruno Schussnig, *Carl Techet*, in "La Nuova Notarisia. Rassegna consacrata allo studio delle alghe", s. 33 (gennaio 1922), pp. 91-94.
- Carl Techet, *Über die marine Vegetation des Triester Golfes*, in "Abhandlungen der k.k. Zoologischen Botanischen Gesellschaft", 3 (1906) n. 3, pp. 1-52.
- Carl Techet (pseud. Carl Franz), *Isola lunga*, Berlin-Leipzig, Modernes Verlagsbureau Curt Wigand, 1907.
- Carl Techet (pseud. Karl Franz), *Sonderbar und dennoch wahr*, München, Lothar Joachim, 1910.
- Carl Techet, *Völker, Vaterländer und Fürsten. Ein Beitrag zur Entwicklung Europas*, München, Joachim Verlag, 1913.
- Carl Techet, *Wie sie sind. Ein Frauenbuch für Männer*, München, Joachim Verlag, 1918.
- Carl Techet, *Vom toten Österreich*, Leipzig, Feuer-Verlag, 1922.
- Carl Techet (Sepp Schluiferer), *Tirol ohne Maschera / Tirol ohne Maske*, a cura di / hrsg. von Carlo Romeo, Bolzano/Bozen, Raetia, 2009.
- Michaela Wolf, *Die vielsprachige Seele Kakaniens. Übersetzen und Dolmetschen in der Habsburgermonarchie 1848 bis 1918*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012.